

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

12-13

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

L'arte della lana a Piacenza nel XV secolo

di PAOLA BERSANI

La produzione tessile ¹ costituiva uno dei più importanti settori dell'econo-

¹ Il lanificio, insieme all'altro importante ramo della produzione tessile piacentina del Medioevo, i fustagni, già in passato è stato oggetto di studio da parte degli storici che si sono occupati dell'economia della città padana nell'età di mezzo. A questi argomenti particolare attenzione è stata dedicata da Pierre Racine, che in alcuni saggi (P. RACINE, *Plaisance du Xème siècle à la fin du XIIIème siècle. Essai d'histoire urbaine*, voll. 3, Lille-Paris 1979; ID., *A propos d'une matière de l'industrie textile piacentine: la carzatura*, in *La lana come materia prima*, Atti della prima settimana di studio, Firenze 1974, pp. 177-184; ID., *Pignolato cremonese e pignolato piacentino*, in «Bollettino storico piacentino», LXVIII (1972), pp. 1-40), ha evidenziato il contributo offerto dal settore tessile, in particolare dalla produzione del pignolato alla fioritura dei commerci cittadini nei secoli XII e XIII. Lo storico francese ha però rivolto il proprio interesse al periodo di massima espansione economica della città, i secoli XII e XIII appunto, non prendendo in considerazione i secoli successivi, nel corso dei quali Piacenza, entrata a far parte dello stato di Milano, conobbe una progressiva decadenza che ne ridusse drasticamente l'importanza nei traffici internazionali e la relegò in un ruolo di secondo piano, limitato ormai ai soli scambi di carattere locale. La mia ricerca si propone pertanto di fornire un quadro della situazione del lanificio di Piacenza nella prima metà del XV secolo, come pare delinearsi attraverso una documentazione molto particolare, ossia quella contenuta nei *Registri delle provvisioni e riformazioni del Comune di Piacenza*. Si tratta di registri, conservati presso l'Archivio di Stato di Piacenza, contenenti i verbali delle sedute del Consiglio generale dei Centoventi e del Consiglio degli anziani e dei sapienti, registrate in ordine cronologico. Ci sono pervenuti i registri compilati a partire dal 1418. Gli argomenti affrontati nelle provvisioni erano molteplici e concernevano tutti quei settori oggetto di attenzione e di cure da parte del ceto dirigente della città. In questa sede, peraltro, l'attenzione è incentrata sui soli documenti riguardanti l'Arte della lana. Si è tentato, inoltre, di non limitare l'indagine all'analisi delle sole provvisioni, cercando, fin dove è stato possibile, di trovare un riscontro alle informazioni che se ne ricavavano in altre fonti. Di particolare utilità si è rivelato P. CASTIGNOLI-P. RACINE, *Corpus statutorum mercatorum Placentiae (secoli XIV-XVIII)*, Milano 1967. Si tratta della raccolta degli statuti del Collegio dei mercanti di Piacenza, il *Nuxium*, nelle loro successive redazioni, la prima delle quali risale al 1321. Dal momento che l'Arte della lana era soggetta al controllo del *Nuxium*, molte rubriche degli statuti contengono norme atte a regolare la produzione tessile. Inoltre, il fatto di poter disporre di numerose redazioni (quattro tra il 1321 e il 1441) consente di cogliere l'evoluzione del ruolo della corporazione all'interno del Col-

mia di Piacenza nel basso medioevo ². I principali prodotti degli artigiani piacentini erano i fustagni e il pignolato ³, mentre la tessitura dei panni di lana era meno importante e non dava un prodotto di particolare pregio. Ci si limitava infatti a fare delle imitazioni di panni di altre città dell'Italia settentrionale ⁴, che venivano smerciate prevalentemente sul mercato locale, senza dare vita a significative correnti di esportazione ⁵.

Da un elenco delle tariffe delle gabelle applicate alle merci importate a Piacenza per l'anno 1380 ⁶, ci si può fare un'idea della provenienza delle lane usate dai tessitori piacentini alla fine del XIV secolo. A quell'epoca si importava lana proveniente dall'Africa («lana de Tunixi»), dalla Borgogna, dall'Inghilterra, dalle isole («lana de Sycilia et Sardegna»). È attestato inoltre l'impiego di lana di produzione locale, «lana nostrana» ⁷.

L'Arte della lana era a Piacenza una delle corporazioni sulle quali esercitava il controllo il Collegio dei mercanti o *Nuxium* ⁸. Tuttavia la sua posizione nei confronti degli altri paratici pure soggetti al *Nuxium* era di privilegio, in quanto almeno la metà dei consoli di tale Collegio doveva provenire dalle file di quella corporazione ⁹.

L'Arte della lana era composta da imprenditori che sovrintendevano alle varie fasi della produzione dei drappi, coordinandole, e gestivano il commercio della lana, che, essendo merce di importazione, necessitava di capitali consi-

legio dei mercanti e i mutamenti più direttamente legati alla produzione dei manufatti. È stato inoltre consultato P. CASTIGNOLI, *Liber dacionum et officiorum communis Placentiae*, Roma 1975, che raccoglie i capitoli di appalto dei dazi, delle gabelle e degli uffici del Comune di Piacenza per l'anno 1380 ed una serie di aggiunte successive.

² P. RACINE, *Plaisance* cit., p. 121.

³ *Ibid.*, p. 297. Lo dimostrano, secondo Racine, anche gli statuti dei mercanti, che dedicano largo spazio alle norme sulla fabbricazione dei panni di lana e dei fustagni.

⁴ P. RACINE, *A propos d'une matière* cit., p. 177: a Piacenza si praticava la «fabrication de draps lombards, le draps de Monza, de Bergame, de la val Pusteria, de Trente».

⁵ H. HOSCHINO, *L'arte della lana in Firenze nel basso Medioevo*, Firenze 1980, p. 60. L'autore, studiando una tariffa della gabella sui tessuti, concordata nel 1274 tra i mercanti cremonesi e i veneziani, cita Piacenza tra le città che producevano panni di qualità scadente (d. 3 di dazio per pezza). È questa l'unica circostanza in cui vengono citati i panni piacentini nelle tariffe doganali da lui studiate (in un arco di tempo che va dal 1216 al 1429).

⁶ P. CASTIGNOLI, *Liber dacionum* cit., p. 125 e segg.: il contratto di appalto per la riscossione del dazio della mercanzia del 1380 conteneva, tra le gabelle imposte, anche le tariffe per l'importazione della lana.

⁷ All'epoca in questione cominciava appena la lavorazione delle lane iberiche, di cui infatti nel tariffario piacentino non si fa menzione. A questo proposito si veda P. MAINONI, *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, in «Archivio Storico Lombardo», LXXI (1984), pp. 20-43.

⁸ E. NASALLI ROCCA, *Introduzione al Corpus statutorum mercatorum Placentiae* cit., p. XIII. I paratici piacentini erano riuniti e coordinati sotto la direzione del Collegio dei mercanti. Questa sorta di super-corporazione comprendeva una trentina di paratici minori, di cui dirigeva la vita interna.

⁹ *Ibid.*, p. XXXII.

stenti, i quali, oltre a consentire l'approvvigionamento della materia prima, permettessero anche di controllare le fasi della produzione. Nella prima metà del XV secolo fra gli artigiani che, a Piacenza, prestavano la loro opera nella lavorazione dei panni, solo i tintori risultavano essere organizzati in paratico¹⁰; le altre categorie, invece, erano sottoposte al diretto controllo dei consoli della Mercanzia e dovevano giurare di «exercere bona fide et sine fraude et dolo aliquo artem suam et servare ordinationes Mercantie factas et fiendas et obedire consulibus Merchantie»¹¹.

Le provviszioni del Comune di Piacenza riguardanti la produzione di pannilana sono tutte dedicate alla tutela delle manifatture locali nei confronti dei prodotti stranieri e si collocano in un arco di tempo che va dal 1420 al 1458. La maggior parte di esse concerne pertanto problemi di interesse strettamente locale; solo alcune riguardano provvedimenti generali diretti allo stato milanese nel suo complesso. Fra queste ultime si pone una lettera ducale del 12 dicembre 1420, intesa a proibire ai mercanti di vendere nelle loro botteghe «aliquas pecias pannorum lane, nisi ipse pecie facte fuerint in territorio prefati domini et nisi sint pecie pannorum ultramontanorum»¹². Evidentemente si tratta di un provvedimento a carattere protezionistico generale.

Una decina di anni dopo fu adottato a Piacenza, che era probabilmente tra le prime città lombarde a risentire della crisi della produzione laniera, estesasi verso la metà del secolo ai maggiori centri produttivi¹³, un nuovo provvedimento protezionistico, questa volta dettato da esigenze esclusivamente locali. Il 23 ottobre 1430 il Consiglio degli Anziani e dei Sapiienti decise di inviare una supplica al duca di Milano per chiedere misure a sostegno della locale produzione laniera messa fortemente in crisi dalla massiccia immissione sul mercato di panni di scarsa qualità, ma senza dubbio competitivi sul piano del prezzo¹⁴.

I lanaioli piacentini lamentavano che i panni forestieri, presenti «in maxima quantitate» nella città e nel suo distretto, fossero tessuti con lane proibite e tinti con colori non consentiti dai regolamenti dell'Arte della lana. I materiali

¹⁰ Questa affermazione si basa sulla constatazione che negli Statuti del Collegio dei mercanti gli unici artigiani della lana che appaiono organizzati in un paratico sono i tintori. Possediamo inoltre gli statuti dei tessitori e dei cimatori, i cui patici, però, sorsero in età sforzesca. Tali statuti sono pubblicati in V. PANCOTTI, *I paratici piacentini e i loro statuti*, Piacenza 1925-1930, voll. 3.

¹¹ P. CASTIGNOLI-P. RACINE, *Corpus statutorum* cit., p. 369.

¹² ASPc, *Registri delle provviszioni*, reg. X, c. 55 r. G. BARBIERI, *Economia e politica nel ducato di Milano*, Milano 1938, p. 64: l'autore cita il documento ponendolo come punto di partenza della politica protezionistica, che però fu attuata soprattutto nel periodo sforzesco, per favorire la produzione, proteggendola.

¹³ P. MAINONI, *Viglaebium opibus primum*, di imminente pubblicazione negli Atti del Convegno «Vigevano in età visconteo-sforzesca» presso Franco Angeli, Milano. A Milano la crisi fu avvertita a partire dagli anni Cinquanta.

¹⁴ ASPc, *Registri delle provviszioni*, reg. VIII, c. 19 r.

messi sotto accusa erano la «carzatura», la lana di tondella, la lana di pelliccia, i «pilli tracti de fullo», che davano origine a tessuti di qualità molto scadente¹⁵. Si trattava peraltro di una norma tradizionale per la produzione tessile piacentina, in quanto il divieto di utilizzare filati derivanti da materiali di scarto compare già in una rubrica degli Statuti del Collegio dei mercanti del 1346, in cui si prescriveva: «fiant panni de bona lana ovina, arietina seu agnina sine mixtura alicuius pilli, cuiusvis alterius animalis»¹⁶.

L'atteggiamento ostile dei lanaioli piacentini verso i panni forestieri non era causato solo dalla cattiva qualità delle lane con cui erano tessuti, ma anche dalle sostanze usate per tingere. Nella provvisione del 23 ottobre 1430 si vietava infatti l'uso di materie tintorie quali il «galeum», le noci, le nocciole, la «molatica»¹⁷. Si può rilevare che l'interdizione all'uso di queste sostanze coloranti compare negli Statuti del Collegio dei mercanti solo a partire dalla redazione del 1441¹⁸, mentre, come abbiamo osservato, i divieti imposti all'utilizzazione di lane scadenti vi erano stati inclusi fin dal secolo precedente. È quindi probabile che negli Statuti del *Nuxium* di quell'anno fossero state recepite le disposizioni sulle materie tintorie adottate nella provvisione di cui si sta parlando e che, occorre sottolineare, era stata fatta per iniziativa dei mercanti¹⁹.

La provvisione imponeva inoltre che tutti i panni prodotti a Piacenza fossero portati al «Palacium Merchancie»²⁰, dove alcuni ufficiali avrebbero provveduto ad esaminare la qualità e a misurarli. Solo quelli ritenuti «de bonis lanis et de bonis coloribus facti, compositi et tincti et habere alias bonas et concessas conditiones et qualitates» sarebbero stati contrassegnati con un bollo, in modo da renderli riconoscibili; gli altri sarebbero stati bruciati.

Il testo della provvisione evidenzia lo stato di crisi in cui versava il lanificio piacentino. Vi si afferma infatti che, nonostante la discreta qualità dei panni locali, le vendite si erano notevolmente contratte e tale crisi aveva comportato una consistente diminuzione nel numero degli addetti al settore tessile; si pro-

¹⁵ P. CASTIGNOLI-P. RACINE, *Corpus statutorum* cit., p. 552: la carzatura era un filato composto con i «residui dell'operazione di cavare il pelo ai panni coi cardì (carzatura appunto)». La lana di tondella era un filato composto con «l'avanzaticcio della tosatura dei panni» (*Ibid.*, p. 560). I «pilli tracti de fullo» erano i residui che rimanevano nella gualchiera (= *fullus*) dopo la battitura dei panni (*Ibid.*, p. 555).

¹⁶ *Ibid.*, p. 310.

¹⁷ *Ibid.*, p. 555: il «galeum» era la galla della quercia e serviva per tingere in nero; la «molatica» era la polvere della limatura di ferro, anch'essa usata per tingere in nero.

¹⁸ *Ibid.*, p. 374: «quod tinctoris vel quicumque alii tingentes lanas sive pannos de nigro sive de alio quocumque colore, teneantur et debeant tingere de bonis et sufficientibus coloribus et non de galeto nec de nucibus, sive de corticibus ipsarum, nec nizolarum nec de mollatica vel alio quocumque improbato colore».

¹⁹ ASPc, *Registri delle provvisioni*, reg. VIII, c. 19r. Erano stati i consoli dell'Arte della lana Cristoforo Soprani e Bartolomeo della Pusterla a sottoporre il problema al Consiglio degli Anziani.

²⁰ Il «Palacium Merchancie» sorgeva nel borgo, che costituiva il centro dell'attività commerciale della città.

filava addirittura il rischio che gli artigiani lo abbandonassero del tutto. Inoltre, per aumentare la forza persuasiva delle argomentazioni a favore di una politica protezionistica, si tentava di dimostrare come i danni causati dall'importazione di panni, in particolare i bassi, di cattiva qualità, si sarebbero infine estesi all'intera economia cittadina. Ne avrebbero risentito in primo luogo le entrate connesse con l'imposizione di dazi sulle materie prime impiegate nella lavorazione dei tessuti, in quanto non sarebbe più stato possibile appaltare la loro riscossione per le somme fino ad allora pattuite con gli appaltatori ²¹.

Le cause delle difficoltà in cui versava la produzione tessile piacentina e che, come si è detto in precedenza, investirono successivamente le manifatture di numerose altre città padane, erano molteplici. Fra queste senza dubbio, oltre alla già citata concorrenza di alcuni centri specializzati nella confezione di tessuti di qualità medio-bassa, vi era la crisi demografica dell'inizio del secolo, che aveva notevolmente ridotto le possibilità di vendita ²².

Un'altra provvisione, del 5 dicembre 1435, è strettamente connessa a quella precedentemente esaminata e consente di chiarirne alcuni aspetti ²³. In seguito ad una supplica inviata al Consiglio degli anziani e dei sapienti da parte di «quam plurimi cives nec non paterii civitatis eiusdem», in seno allo stesso Consiglio era sorta una discussione intorno all'opportunità di continuare a vietare l'importazione di panni bassi, come stabilito dalla provvisione del 1430. Si contestava che il provvedimento fosse stato realmente rivolto a sostenere l'economia cittadina; si affermava infatti che la decisione era stata presa dietro pressione del Collegio dei mercanti, che aveva fatto in modo che alla riunione del Consiglio degli anziani, che doveva discutere della questione, fosse presente una folta rappresentanza dei propri esponenti. I mercanti di lana erano pertanto accusati di aver preso a pretesto eventuali danni derivanti alle entrate ducali e alla produzione piacentina dall'importazione dei panni bassi solo per poter vendere a migliori condizioni quelli che essi facevano produrre in città. I promotori della supplica sostenevano che, a conferma delle loro accuse, stava il forte aumento nei prezzi dei panni prodotti a Piacenza, saliti, nel periodo tra-

²¹ ASPc, *Registri delle provvisioni*, reg. VIII, c. 19 r. I dazi che sarebbero stati colpiti erano quello dell'ingresso alle porte, quello della mercanzia, quello delle "stadere", quello del sale, quello della macina, quello del vino al minuto e all'ingrosso, dei pesci, delle bestie. Ritengo che si volesse sottolineare che la crisi che colpiva gli artigiani della lana avrebbe fatto diminuire anche i consumi dei generi di prima necessità.

²² Nel corso del primo ventennio del XV secolo Piacenza visse un periodo di grande instabilità politica e sociale, dovuto alla momentanea vacanza del dominio visconteo sulla città. Questa fu teatro di frequenti scontri che scoppiavano tra le fazioni che si contendevano la supremazia e che provocavano spargimenti di sangue e distruzioni di ricchezze i cui effetti negativi ricaddero sull'intera comunità. Per una descrizione più ampia di questi avvenimenti si veda C. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, Piacenza 1759. R. COMBA, *Produzioni tessili nel Piemonte tardo-medievale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino, LXXXII (1984), p. 338: anche in Piemonte in quest'epoca l'industria tessile attraversava una crisi simile a quella piacentina.

²³ ASPc, *Registri delle provvisioni*, reg. X, c. 127 r.

scorso dall'emanazione del divieto di importazione dei panni bassi, da s. 24 del 1430 a s. 32. Si chiedeva pertanto l'abrogazione di tale divieto, perlomeno limitatamente ai panni bassi di buona qualità.

Il testo della provvisione mette in evidenza il succedersi di una serie di interventi che delincono due schieramenti, l'uno favorevole alla proposta di una moderata liberalizzazione del mercato dei panni bassi, l'altro contrario a qualsiasi apertura alle produzioni straniere. È significativo che, delle quattro persone che si espressero per la conferma della provvisione del 1430, ben tre fossero sicuramente membri del Collegio dei mercanti. Si tratta di Bartolomeo della Pusterla, che nel 1435 era console del *Nuxium*, di Tommaso Berardo che era, nello stesso anno, console dell'Arte della lana e di Alberico da Groppo, membro della stessa corporazione²⁴. Del quarto, Lionello Anguissola, non sappiamo se facesse parte o meno della Mercanzia.

Si pronunciarono invece a favore dell'apertura del mercato piacentino alle importazioni di panni bassi stranieri Cabrino Rossi, il notaio Pietro Cimonelli, Bartolomeo da Compiano, Giovanni Bracciforti del fu Nicola e Antonio Ruinga²⁵. Appare piuttosto arduo individuare quali interessi economici rappre-

²⁴ Queste notizie si deducono da una provvisione del primo gennaio 1435 (ASPC, *Registri delle provvisioni*, reg. X, c. 3 v.) nella quale si dava il resoconto di un'assemblea tenuta presso la sede del Collegio della mercanzia, a cui erano intervenuti i mercanti che si ritrovano nella provvisione del 5 dicembre 1435. Bartolomeo della Pusterla apparteneva a una famiglia di origine milanese, trasferitasi a Piacenza nel XIV secolo (AA.VV., *Le antiche famiglie piacentine e i loro stemmi*, Piacenza 1979, p. 351). Egli fu, negli anni '30 e '40, tra i principali esponenti del Collegio dei mercanti. Nel 1430 fu sapiente dell'Arte della lana (ASPC, *Registri delle provvisioni*, reg. VIII, c. 19 r.); nel 1435 console della Mercanzia (ASPC, *Registri delle provvisioni*, reg. X, c. 3 v.); nel 1441, insieme con altri quattro «cives et mercatores Placentie» e ai consoli dei mercanti, curò la nuova redazione degli statuti del *Nuxium* (P. CASTIGNOLI-P. RACINE, *Corpus statutorum* cit., p. 335). Inoltre, nel periodo in cui si trovava ai vertici dell'organizzazione corporativa dei mercanti piacentini, fu spesso tra i membri dei Consigli cittadini. Inoltre, a testimonianza dell'interesse nutrito da parte della famiglia dei da Pusterla nei confronti delle attività mercantili, si pone la presenza di un altro suo membro fra gli appartenenti all'Arte della lana nel 1435 (ASPC, *Registri delle provvisioni*, reg. X c; 3v.). Di Alberico da Groppo e di Tommaso Berardi non siamo in grado di fornire notizie più particolareggiate rispetto a quelle offertaci dalla provvisione in cui vengono nominati.

²⁵ Cabrino Rossi compare spesso negli anni 1434-35, negli elenchi dei membri dei Consigli cittadini. Il 28 gennaio 1435 fu eletto, insieme a Lionello Anguissola, che, come abbiamo visto, nella questione dell'importazione dei panni bassi si espresse contro di essa, «ad querendos defectus qui committuntur in victualibus et de ipsis defectibus inventiones faciendas.» (ASPC, *Registri delle provvisioni*, reg. X, c. 80 r.). La famiglia Rossi apparteneva al patriziato cittadino fin dall'epoca comunale. Non si sa se i Rossi nutrissero interesse nei confronti delle attività commerciali. Parrebbe tuttavia che nel XV secolo la principale risorsa della famiglia fosse costituita dai vasti possedimenti terrieri detenuti in val d'Arda (AA.VV., *Le antiche famiglie* cit., p. 370-371). Giovanni Bracciforti apparteneva ad una famiglia che, nei secoli XII e XIII, aveva praticato attività bancarie e mercantili. Nel corso del XIV secolo, però, essa aveva investito i propri capitali nell'acquisto di proprietà terriere. Giovanni apparteneva al ramo principale della casata; suo figlio Lorenzo, nel 1466, fu investito degli Sforza del feudo di Ciriano e Visoria in val Chero (*Ibid.*, p. 160). Gli altri che intervennero a favore di un'apertura del mercato piacentino ai panni di produzione straniera non facevano invece parte della nobiltà cittadina.

sentassero i cinque consiglieri. Infatti, tranne per Cimonelli, che è qualificato come notaio, non ci sono indizi che consentano di formulare ipotesi sull'attività da loro svolta.

I mercanti piacentini nutrivano dunque un profondo interesse a bloccare l'immissione in commercio di panni stranieri, che, grazie anche all'utilizzazione di materiali scadenti, potevano essere venduti a un prezzo contenuto. Così, messa fuori gioco la concorrenza dalla quale erano minacciati, avrebbero potuto influenzare il mercato a seconda delle loro esigenze.

Come risulta dal testo della provvisione del 1435, la quasi totalità dei panni bassi importati nel piacentino proveniva da Bergamo, dove la produzione aveva costi più contenuti, poiché in quella città i salari, i dazi e il costo della materia prima erano più bassi che altrove ²⁶.

Lo sforzo degli imprenditori lanieri era dunque volto a disporre del mercato piacentino in regime di monopolio, per potere imporre le condizioni a loro più favorevoli. Essi cercavano di dimostrare che la politica protezionistica era necessaria all'economia cittadina e usavano le stesse motivazioni di cui si erano serviti già nel 1430: la crisi dell'Arte della lana a Piacenza, che si doveva tutelare, e i gravi danni arrecati alle entrate ducali.

I sostenitori della tesi di cui si è detto obiettavano che la mancanza di una reale concorrenza non avrebbe contribuito a stimolare i lanaioli a produrre drappi di qualità migliore e a venderli a prezzi meno elevati e questo sarebbe andato contro gli interessi dei consumatori. Si giunse così alla votazione e prevalse il «partito» che sosteneva «quod panni bassi de bonis lanis et coloribus tincti et compositi possint conduci ad et in civitatem Placentie et eius episcopatus et uti». Momentaneamente quindi i grossi mercanti dell'Arte della lana avevano subito una sconfitta.

Ma non per molto. Il 19 dicembre 1436 ²⁷, infatti, i Maestri delle entrate ducali inviarono una lettera con la quale rimproveravano al referendario di Piacenza di aver concesso una deroga alla provvisione che prescriveva che «non conducantur in ipsam civitatem vel episcopatum eius aliqui panni forasterii non perfecti et compositi in bonitate convenienti». Si imponeva pertanto di revocare il permesso di introdurre in città panni bassi di buona lana, accordato dal Consiglio degli anziani e dei sapienti con la provvisione del 5 dicembre 1435 ²⁸.

L'intervento dei Maestri delle entrate ducali era stato sollecitato da non meglio precisati «consules illius civitatis». Non mi pare arrischiato identificarli con i consoli del Collegio dei mercanti o, quanto meno, con quelli dell'Arte

²⁶ ASPc, *Registri delle provvisioni*, reg. X, c. 127 r.: «cum tales panni quasi omnes conducantur de pergameni.» H. HOSCHINO, *L'arte della lana* cit., p. 40: a Bergamo si producevano sia panni di qualità media, sia di qualità inferiore. È probabile che nella provvisione ci si riferisse ai secondi. Dal 1427 la città di Bergamo faceva parte dello stato di Venezia.

²⁷ ASPc, *Registri delle provvisioni*, reg. X, c. 193 v.

²⁸ ASPc, *Registri delle provvisioni*, reg. X, c. 127 r.

della lana. Abbiamo osservato in precedenza quanto consistente fosse la presenza di esponenti della Mercanzia presso il Consiglio degli anziani e dei sapienti (tre persone identificate con sicurezza su undici il 5 dicembre 1435). Costoro erano quindi in grado di influenzare le decisioni in sede locale e potevano autorevolmente avanzare richieste presso gli organi amministrativi milanesi.

Quanto emerge dalle provvisori fino ad ora analizzate induce a ritenere che i mercanti di lana piacentini si sforzassero di incentivare la produzione tessile della città. Come si è visto, essi promossero una politica protezionistica che mirava a tutelare i prodotti locali nei confronti dei panni di importazione, puntando inoltre a un miglioramento della qualità²⁹. Tuttavia, allo stesso tempo, essi cercavano nuovi sbocchi commerciali ai manufatti piacentini. Negli Statuti del Collegio dei mercanti del 1441 la rubrica in cui si vieta l'uso di alcune sostanze coloranti si apre con queste parole: «Statutum est pro evidenti utilitate et augumento artis lanifici et bono rei publice et ad hoc ut fama pannorum qui fiunt in civitate Placentie crescant et sic forenses inducantur ad veniendum Placentiam et emendum pannos, qui in civitate Placentie fiunt...»³⁰.

Il 16 marzo 1449 il Consiglio degli anziani e dei sapienti decise di scrivere al nuovo signore di Piacenza, Francesco Sforza, per chiedere la conferma della provvisione del 22 novembre 1430 che vietava l'introduzione a Piacenza di panni bassi forestieri, da qualche tempo ricomparsi sul mercato cittadino³¹. Era probabilmente in atto un tentativo di approfittare dell'incertezza creatasi nel momento del trapasso dalla signoria dei Visconti a quella dello Sforza³². Esisteva quindi a Piacenza un gruppo di persone, le quali speravano in un mutamento di indirizzo della politica economica ducale, non più così decisamente intenta a cercare consensi presso i Collegi della mercanzia delle città soggette, come lo era stata durante il governo di Filippo Maria³³, o, più semplicemente, si auguravano che, essendo il nuovo signore intento a risolvere i problemi con-

²⁹ I provvedimenti adottati nella stessa epoca nello stato sabaudo seguivano i medesimi criteri: si adottò una politica protezionistica che rese obbligatorio l'acquisto di panni fabbricati nel dominio dei Savoia e si attuò una rigida tutela della «bonitas» dei prodotti attraverso il controllo esercitato dall'Arte della lana. R. COMBA, *Produzioni tessili* cit., p. 339.

³⁰ ASPc, *Registri delle provvisori*, reg. XI, c. 21 r.

³¹ Alla morte di Filippo Maria Visconti (1447), Piacenza, come le altre città del ducato, tentò di approfittare del vuoto di potere creatosi per darsi un governo autonomo. Senonché, resasi presto conto del fallimento di questo tentativo, si consegnò alla repubblica di Venezia, in quel momento in guerra contro Milano. Nel settembre dello stesso anno Piacenza fu cinta di assedio dalle truppe milanesi, comandate da Francesco Sforza, che infine entrarono nella città, sottoponendola ad un saccheggio, le cui ripercussioni di carattere economico e demografico furono avvertite per tutto il decennio successivo. Per una descrizione più ampia della vicenda si veda P. CASTIGNOLI, *La dedizione di Piacenza a Francesco Sforza*, in «Bollettino Storico Piacentino», (1962), pp. 126-154.

³² G. BARBIERI, *Economia e politica* cit., p. 106.

³³ ASPc, *Registri delle provvisori*, reg. XI, c. 21 r.

nessi con la necessità di rafforzare il suo dominio, alcuni provvedimenti riguardanti situazioni periferiche, come quello in esame, potessero essere elusi.

Sono, questa volta, ben individuabili i promotori dell'importazione di panni bassi. Si trattava dei dazieri della gabella grossa della mercanzia, che, secondo il testo della provvisione, perseguivano «eorum tamen utile et augmentum daciai procurantes et bonum et augmentum patrie sue villipendentes et de eo parum curantes»³⁴.

A questo punto, però, veniva a cadere una delle principali motivazioni sulla quale, nelle provvisioni degli anni precedenti, si era sostenuta la richiesta di vietare le importazioni di panni bassi forestieri, vale a dire i danni che questi avrebbero causato alle entrate ducali. Infatti nella provvisione che stiamo analizzando, le motivazioni addotte a sostegno della necessità di una politica di protezione della produzione locale nei confronti di quella straniera erano incentrate esclusivamente sull'incapacità dei lanaioli piacentini di reggere la concorrenza esterna, fatto che, secondo il testo, avrebbe infine prodotto la completa rovina dell'artigianato tessile della città.

Benché i panni bassi stranieri fossero di qualità scadente, è possibile che proprio questo fattore, contribuendo a mantenere contenuto il costo, fosse la causa del loro successo. Questo fatto costringeva i «merchatores artis lane Placentie ab ipsa arte desistere et laboratores qui repatriaverunt recedere in ipsa arte»³⁵. Quindi, secondo i mercanti dell'Arte della lana, permettendo che il lanificio piacentino entrasse in una crisi irreversibile per l'invadenza dei manufatti stranieri, si sarebbe compromessa la ripresa economica e demografica della città, che ancora scontava le conseguenze delle vicende belliche del 1447. Inoltre «quantumcumque dicti panni bassi boni essent, quorum manufacture in aliis relinquuntur civitatibus et locis, esset melius et elegantius quod ipse manufacture in hac civitate haberentur et spargerentur, causa dandi vitam civibus cuiuslibet manerei et alios invitandi pro refectione huius civitatis ad veniendum habitatum in dicta civitate»³⁶.

Non sappiamo se in questa occasione Francesco Sforza abbia accolto le richieste dei lanaioli di Piacenza. In seguito, comunque, egli adottò nei loro confronti la stessa linea del suo predecessore.

Negli anni Cinquanta del Quattrocento la crisi, che aveva colpito l'artigianato tessile piacentino perlomeno dagli anni Trenta, si estese alle città in cui tale manifattura era più sviluppata ed anche Milano ne fu colpita.

Le cause di questo mutamento congiunturale erano molteplici, non ultimi il crollo demografico causato dall'epidemia di peste dei primissimi anni '50,

³⁴ Probabilmente si faceva riferimento a lavoratori che erano venuti ad abitare a Piacenza successivamente al 1447.

³⁵ ASPc, *Registri delle provvisioni*, reg. XI, c. 106.

³⁶ P. MAINONI, *Viglaebium* cit.

le guerre, le diminuite importazioni di lana e, in particolare, l'agguerrita concorrenza portata alle produzioni locali da quelle forestiere ³⁷.

A partire da questi anni, a causa delle difficoltà incontrate per riprendersi, gli imprenditori delle manifatture laniere, soprattutto quelle milanesi, sollecitarono l'adozione di una politica protezionistica volta a tutelare l'origine dei prodotti. Questa tendenza, che andò intensificandosi a partire dal 1454 ³⁸ con risultati non sempre soddisfacenti, dando luogo a provvedimenti sempre più rigidi, si proponeva di vietare l'importazione, oltre che dei panni prodotti all'estero, anche di quelli fabbricati nel contado che potessero in qualche modo battere in convenienza i prodotti cittadini. Si trattava senza dubbio di un indirizzo di politica economica che veniva incontro alle esigenze e agli interessi delle corporazioni cittadine ³⁹. In un certo senso Piacenza aveva anticipato, a livello locale, quanto si sarebbe verificato venti anni dopo in tutto lo stato.

Come abbiamo detto, nel 1454 fu imposto a Milano il divieto di importazione dei panni fabbricati all'estero e di quelli prodotti nel territorio ducale, fatta eccezione per i manufatti di bassa qualità tessuti in alcuni centri del dominio ⁴⁰.

Qualche anno dopo, però, si ebbe un mutamento nella politica economica attuata dallo Sforza, probabilmente in seguito all'asestamento dopo il burrascoso trapasso della signoria, accompagnato da una certa ripresa economica. Nel 1457 il Consiglio segreto propose al signore di Milano di liberalizzare il mercato interno, lasciando in vita il divieto contro le produzioni straniere ⁴¹.

A conferma della nuova tendenza, il 9 febbraio 1457 fu pubblicata a Piacenza una lettera ducale con la quale si permetteva la libera circolazione in città dei drappi di lana prodotti nel ducato ⁴². Nel documento si riconoscevano esplicitamente il fallimento del divieto del 1454, i danni provocati alle economie delle città e delle terre del ducato e il contraccolpo subito dalle entrate ducali ⁴³. Il provvedimento restrittivo era pertanto revocato e si permetteva che «drappi lanei intra dominiis totius nostri confinia etiam in Mantua confecti ad

³⁷ L. FRANGIONI, *La politica economica del dominio di Milano nei secoli XV-XVI*, in «Nuova Rivista Storica», LXVI (1987), p. 258.

³⁸ P. MAINONI, *Viglaebium* cit.

³⁹ G. BARBIERI, *Economia e politica* cit., p. 131.

⁴⁰ P. MAINONI, *Viglaebium* cit. L'autrice sostiene che la svolta nella politica ducale fu prodotta dalla constatazione del fallimento del decreto del 1454, che non aveva contribuito ad abbassare i prezzi, né tantomeno a migliorare la qualità dei manufatti.

⁴¹ ASPc, *Registri delle provvisioni*, reg. XV, c. III r.

⁴² *Ibid.*: «...ob inhibitiones quas a nonnullis annis citra per literas fecimus nostras certi tam dominiis nostri quam aliarum civitatum, oppidorum et partium llanei drappi ad hanc urbem et nonnullas alias nostras conduci et inibi retaliari non possent, multiplices et varie suborte sunt querimonie et alegatur etiam quod exinde aliis civitatibus, terris, oppidis atque subdictis pariter et intratis nostris item et pluribus aliis exercitiis earundem civitatum et partium nostrarum iacura prejudiciumque susequitur...».

⁴³ ASPc, *Registri delle provvisioni*, reg. XV, c. 112 v.

et in hanc nostram inclitam urbem Mediolani, nec minus ad hoc per omnes civitates, terras et partes nostras, soluctis prius pedagiis et datiis ordinatis, haud minus et haud aliter conduci et in ibi retaliari possint et incidi quam poterant a dictis prohibitionibus et inhibitionibus retro».

La reazione dei mercanti dell'Arte della lana al provvedimento che liberalizzava l'importazione in città dei panni bassi stranieri fu immediata. Con una supplica inviata al duca di Milano essi chiesero che a Piacenza venisse rimessa in vigore la provvisione, risalente al 1430, con la quale si era ordinata la chiusura del mercato ai drappi di produzione esterna alla diocesi ⁴⁴.

Ancora una volta si poneva l'accento sulle drammatiche conseguenze che avrebbe causato la mancata protezione del lanificio cittadino sulla debole economia piacentina, con la conseguente diminuzione delle entrate ducali, argomento che evidentemente trovava particolare attenzione presso lo Sforza. Ciò che colpisce maggiormente è il fatto che proprio quest'ultimo aspetto, fatto presente dai mercanti a sostegno della loro richiesta fosse in stridente contrasto con quanto sostenuto dallo stesso duca di Milano per giustificare la politica di liberalizzazione del mercato interno. Una delle circostanze che avevano indotto questo mutamento di indirizzo economico era stata infatti la diminuzione dei gettiti fiscali dovuta alla mancanza di correnti di scambio nel ducato. Ciononostante, la richiesta dei mercanti piacentini fu accolta e l'11 febbraio 1458 ⁴⁵ una lettera ducale rimise in vigore la provvisione del 1430.

A quanto parrebbe, dunque, già poco tempo dopo la sua introduzione, la politica di liberalizzazione tentata nel ducato di Milano mostrava segni di cedimento. Del resto gli interessi degli imprenditori lanieri, non solo piacentini, erano troppo saldamente rivolti a salvaguardare la propria posizione di privilegio sul mercato cittadino, che, occorre ribadire, rappresentava, nel caso di Piacenza, pressoché l'unico sbocco della produzione tessile.

Nel 1435 ⁴⁶ in seno all'Arte della lana di Piacenza si tenne anche un dibattito sul problema delle materie prime da usarsi durante le operazioni di «sguratura» (lett. lavaggio) dei panni di lana, compiute per liberarli dalle impurità in essi presenti, prima di sottoporli alla tintura. Secondo il testo che ci è pervenuto, si sarebbero avute molte lamentele circa il cattivo stato in cui venivano riconsegnati ai *merchatores* i panni affidati ai follatori. Pertanto nel 1435 si misero a punto delle misure per garantire la tutela della buona qualità dei panni prodotti.

A prima vista, quindi, sembrerebbe trattarsi di un'operazione che si inseriva nel quadro delle iniziative che, come abbiamo appurato, la corporazione stava mettendo in atto per rilanciare l'artigianato tessile piacentino, in quel momen-

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ ASPc, *Registri delle provvisioni*, reg. X, c.3 v.

⁴⁶ *Ibid.*

to, come si è visto, in gravi difficoltà. Accanto al divieto di tingere i panni con coloranti di qualità scadente, introdotto in quegli anni da una provvisione del Comune e recepito poi negli Statuti della Mercanzia del 1441, alla conferma dell'obbligo di produrre i tessuti con lana di buona qualità e all'istituzione di un rigido controllo sui manufatti da parte della corporazione, si sarebbe pertanto posta la regolamentazione dei materiali da usarsi nella follatura.

La questione in realtà non si esauriva nella volontà di migliorare la qualità della produzione tessile piacentina, ma implicava interessi contrastanti che gruppi economici concorrenti cercavano di far prevalere gli uni a discapito degli altri. Già a proposito della provvisione che vietava l'importazione di panni bassi in Piacenza si è potuta constatare la pressione esercitata dai mercanti dell'Arte della lana e del *Nuxium* a favore di una politica protezionistica delle produzioni locali, per liberarle da ogni concorrenza. Anche allora vi era stata una forte resistenza da parte di un gruppo di persone i cui interessi economici andavano in direzione opposta. Una situazione analoga sembrerebbe proporsi anche nel dibattito intorno alla follatura dei panni.

La discussione, riferita dalla provvisione del 1° gennaio 1435, ebbe luogo nella sede del Collegio dei mercanti, nella piazza del borgo ⁴⁷. Vi intervennero i consoli del *Nuxium*, alcuni membri dell'Arte della lana (i due consoli, il camerario, tre sapienti e ventisei associati alla corporazione) e tre iscritti al paratico dei tintori. Al termine di un acceso dibattito fu deliberato che, nel lavaggio dei panni, non si potevano usare le «acqueforti» ⁴⁸ e il sapone tenero, ma solo il sapone duro ⁴⁹.

Fra i lanaioli intervenuti non c'era identità di vedute intorno alle modalità di applicazione del divieto. Mentre si era creato un universale accordo sull'opportunità di vietare l'uso delle «acqueforti», vi era discordanza di pareri sulla liceità dell'impiego del sapone tenero. Mentre una parte ne voleva impedire del tutto l'utilizzazione, l'altra riteneva sufficiente che si imponesse agli artigiani di servirsi di quello di buona qualità.

Le motivazioni di fondo di queste posizioni erano di carattere economico. Il sapone duro era importato da Venezia, mentre quello tenero si produceva a Piacenza ⁵⁰. Si trattava insomma di uno scontro di interessi tra i mercanti che sovrintendevano alla produzione del sapone tenero e quelli che invece gestivano le importazioni di sapone duro da Venezia. Le votazioni effettuate alla conclusione degli interventi sancirono la schiacciante vittoria di coloro che erano

⁴⁷ ASPc, *Registri delle provvisioni* cit., reg. X, c. 3 v.

⁴⁸ «Aqua fortis» era il nome medievale dell'acido nitrico.

⁴⁹ Il Mira ritiene che «il sapone molle fosse destinato al bucato dei panni e fosse di minor pregio rispetto a quello duro perché di minore peso specifico» (G. MIRA, *Aspetti dell'economia comasca all'inizio dell'età moderna*, Milano 1956, p. 138).

⁵⁰ Anche a Como si registravano in quest'epoca importazioni di «sapone venetiano» (*Ibid.*, p. 138). Mira ritiene che il sapone veneziano fosse destinato alla pulizia personale: i documenti in mio possesso smentirebbero però tale ipotesi.

schierati a favore del solo uso del sapone duro. Erano prevalsi quindi i mercanti che importavano il sapone veneziano.

La relativa provvisione emanata dall'Arte della lana fu discussa nel Consiglio generale dei 120⁵¹. Gli interventi a suo sostegno insistevano sul danno causato all'Arte della lana dall'uso dei saponi teneri di cattiva qualità e delle «acqueforti». L'unico provvedimento, che, si affermava, sarebbe stato efficace per porre rimedio all'incresciosa situazione, sarebbe stato la proibizione dell'uso di ogni varietà di sapone tenero, anche di quello buono, che si ammetteva comunque essere equivalente a quello duro. Solo in questo modo «damnum non supportabunt facientes fieri pannos nec ementes». Il vantaggio derivante all'Arte della lana dal miglioramento della qualità dei panni prodotti si sarebbe esteso a tutta la città in quanto «ars lane est in hac civitate totum fundamentum accrementi dicte civitatis Placentie».

È interessante rilevare come tutti gli oratori che si espressero a favore del divieto dell'uso del sapone tenero fossero membri dell'Arte della lana e del Collegio dei mercanti. Parlarono infatti Bartolomeo da Fombio, console del *Nuxium*, Bartolomeo della Pusterla, console dell'Arte della lana, Antonio Bigono e Rolando Griffo, membri dell'Arte stessa⁵². Gli oppositori accusavano apertamente i *maiores mercatores* di aver influenzato la decisione dell'Arte della lana per trarne vantaggio, ostacolando in tal modo «pauperum dicte civitatis comodum, ut quando pluribus impedimentis pauperes hesitare habent, ab eorum exercitiis deviati, ad potentiores causam habent recurrenti». Inoltre, sempre secondo gli oppositori, se poteva sembrare che anche i *pauperes* avessero attivamente partecipato alla discussione tenuta presso la sede del Collegio dei mercanti e avessero dato il loro consenso alla provvisione sul sapone tenero, ciò si era verificato perché i *pauperes* vi erano stati costretti dai *maiores mercatores*.

Quindi i più facoltosi mercanti della città volevano assicurarsi il controllo dell'intera produzione cittadina, attraverso la gestione dell'importazione del sapone duro, indispensabile nel processo di lavorazione dei panni, escludendo gli artigiani dotati di capitali meno consistenti. Il divieto posto all'utilizzazione di sapone tenero mirava proprio ad eliminare possibili fonti alternative di approvvigionamento, rendendo quindi inevitabile l'obbligo di rivolgersi a loro per procurarsi la materia prima necessaria all'operazione della «sguratura». La potenza economica ed il prestigio di cui godevano i *maiores mercatores* aveva

⁵¹ ASPC, *Registri delle provvisioni*, reg. X, c. 3 v.

⁵² La famiglia di Bartolomeo da Fombio era originaria della omonima località presso Codogno (AA.VV., *Le antiche famiglie* cit., p. 227). Oltre che nel 1435, Bartolomeo fu console del *Nuxium* nel 1441, partecipando alla nuova redazione degli statuti del Collegio dei mercanti (P. CASTIGNOLI-P. RACINE, *Corpus statutorum* cit., p. 335). Di Bartolomeo della Pusterla si è già parlato nella nota (24); Alberto Bigono e Rolando Griffo sembrerebbero non essere personaggi di particolare spicco nel Collegio dei mercanti, né tantomeno nei Consigli cittadini. Essi compaiono infatti in questa sola circostanza fra gli Anziani.

fatto sì che, attraverso pressioni esercitate sui membri della corporazione, essi potessero ottenere l'assenso alla loro proposta.

Pertanto quella che in un primo tempo era apparsa come la preoccupazione di un gruppo di imprenditori tessili di assicurare una migliore qualità dei manufatti, si rivelava in realtà una manovra attuata per accentrare nelle mani di pochi ed economicamente forti il controllo della produzione tessile piacentina.

Anche il Consiglio generale approvò la provvisione che vietava l'uso di sapone tenero nella «sguratura» dei panni, la quale fu inviata al duca di Milano per riceverne la conferma. Filippo Maria la approvò in data 10 marzo 1436⁵³.

⁵³ ASPc, *Registri delle provvisioni*, reg. X, c. 146 r.